

Quella torre di Babele chiamata Cobas

BRUNO UGOLINI

Cobas di tutto il mondo, unitevi! L'antico appello può rinascere spontaneo leggendo le cronache di questi giorni, relative alle tormentate vicende della scuola e dei trasporti. Esso potrebbe essere il titolo di un utile volume curato da Rita Armani, per le Edizioni del lavoro, la casa editrice della Cisl. Il titolo vero è «Gli extra federali». Una specie di vademecum, una preziosa guida per intraprendere un viaggio nel pianeta poco esplorato non solo dai Cobas, ma anche dei sindacati autonomi. E questi ultimi non sono pochissimi, visto che l'autrice elenca 63 federazioni nella Cisl, 39 nella Cisa, 62 nella Conail, 23 nella Confal. Non è finita. La mappa registra 12 sindacati autonomi tra i medici, 74 nel pubblico impiego...

Il nostro immaginario esploratore che cosa può ricavare da questo accidentato viaggio, condotto per mano dall'Armani che interpellava i «leaders» delle principali formazioni? Le testimonianze vanno da Ezio Galloni, l'ormai leggendario capo del macchinisti delle ferrovie, a Maria Carla Giullotta, colui che guida la «Gilda», a Nino Gallotta, segretario dello Snals. Ed ecco la prima impressione: una babele di linguaggi. Che cosa collega, tanto per rimanere alla scuola, il Gallotta con la Giullotta? Il primo (è solo un esempio), avanza una propria idea-forza tutta particolare. «L'Italia è l'unico paese al mondo - dice - che dà tanta attenzione, attraverso una struttura dedicata ai soggetti normali, agli handicappati». Come dire: via i bambini handicappati dalle scuole pubbliche. La Maria Carla Giullotta, invece, descrive, certo, la fatica della scuola d'oggi, ma accetta la necessità di dedicare attenzione a quel «ragazzino handicappato che ha bisogno, ha diritto, ai suoi dieci minuti di insegnamento individualizzato». Due mentalità, due concezioni del mondo. Eppure entrambi hanno qualche cosa in comune. Che cosa? L'idea che la sacrosanta rivendicazione di una rivalutazione degli stipendi possa ricostruire un ruolo sociale perduto. Ma quale salario e di che entità? Qui senti incesare un gioco alle infinite contrapposizioni. «Lo sa - dice l'uomo dello Snals - che un macchinista ha uno stipendio quattro volte superiore a quello di un professore? E ancora: «La funzione del docente è di gran lunga superiore a quella di altre figure sociali che pure vengono più premiate e riconosciute, per esempio quella del magistrato».

Sono testimonianze che in qualche modo si collegano ad un dibattito più politico, quello che accenna, per la sinistra, alla «conquista del centro moderato». Una tesi che forse bisognerebbe tentare di rendere più esplicita. Il segretario dello Snals, quello che non vuole gli handicappati nelle scu-

L'ingiusta condizione degli operai che provengono da altri Paesi, in Germania come in Italia, 20 anni fa come oggi, pone il problema di «muover guerra alla classe padronale»

Lo sfruttamento degli immigrati

Caro direttore, la lettera di Giacomo Da Re pubblicata il 3 maggio sulle condizioni di lavoro e di vita dei nostri emigranti in Germania Occidentale mi ha riportato indietro nel lontano 1962. Allora avevo dodici anni. Mio padre, imbianchino, era emigrato in Germania, a Wolfsburg. Essendo mia madre analfaba, ero io a leggere le lettere di mio padre e a rispondere, mentre mia madre dettava.

Le condizioni di lavoro di cui mio padre parlava nelle sue lettere sembrano le medesime che vivono oggi quegli operai edili italiani che lavora-

no in Germania. Ed è ancora più grave, visto che in 26 anni nulla è cambiato. L'operaio emigrato è doppiamente sfruttato perché costretto ad emigrare e costretto a subire sfruttamento. Una volta mio padre, in un momento di scontento, quando più volte doveva rifare le valigie e ripartire, disse: «Non avrei mai pensato che alla prigionia sofferta in guerra sarebbe per me seguita un'altra prigionia...». Quelle parole non le ho dimenticate e ricordo mio padre in ogni operaio che soffre, che paga sulla propria pelle gli errori e gli orrori di una società

fatta non a misura dell'uomo onesto e lavoratore.

Angela De Simone, Cervinara (Avelino)

Cari compagni, due coniugi egiziani, miei amici, abitano da sette anni qui a Torino. Lui lavora presso un magazzino di carni. Naturalmente non è in regola (magari non sarebbe tanto naturale, ma è la realtà). Il suo datore di lavoro aveva bisogno di un altro operaio e il mio amico egiziano gli disse che glielo avrebbe procurato lui, per lavorare alle stesse condizioni. Infatti si rivolse a me; e io

gli espressi la mia gratitudine perché, anche se non in regola, era meglio che non fare niente.

Mi recai da quel padrone, il quale non si scompose, mi prese le generalità e mi disse che se ne avesse avuto bisogno mi avrebbe fatto chiamare.

Alla sera incontrai il mio amico di spiaciuto e mi disse che il suo padrone non voleva italiani, perché dopo possono pretendere di essere messi in regola, ma un altro egiziano. La mia indole non mi permette di incolpare degli altri lavoratori come me, provenienti da un altro Paese; ma mi domando come muovere guerra alla classe padronale.

Sergio Cadeddu, Torino

«Sarà il caso di darci più da fare tra la gente»

Caro direttore, dopo aver appreso i risultati elettorali che ci hanno visto ancora una volta pesantemente sconfitti, devo rilevare che purtroppo non siamo più come un tempo vicini ai bisogni della gente; ci siamo allontanati dalle masse lavoratrici ed il nostro progressivo distacco ha portato il Partito ad adeguarsi al solito andazzo.

È ora di dire basta a questo stato di cose: noi siamo un partito comunista e non un partito socialdemocratico. Bisogna lottare, cercare di cambiare questa società egotistica; dobbiamo altresì cambiare quei dirigenti non all'altezza della situazione, che parlano troppo e a volte a sproposito. Il non capire queste cose porterebbe inevitabilmente verso il nostro irreversibile declino, pertanto sarà il caso di darsi più da fare tra la gente, con impegno ed umiltà; e vedrete che alla fine i risultati arriveranno.

Un nostro ritorno alle origini di partito popolare non può fare che bene.

Martino Leotti, Milano

«Ma noi che ci siamo trovati abbiamo pianto...»

Cara Unità, nel mio Comune ci sono state le elezioni e l'esito è pari a quello di tutti gli altri Comuni. Il nostro rammarico è che, dopo aver tanto lavorato, e onestamente, il voto ha purtroppo premiato chi ha fatto veramente poco per i lavoratori, per le donne, per gli anziani, per l'ecologia e per tutto il resto.

I compagni della nostra Sezione avevano deciso che dopo tanto lavorare si sarebbero trovati in tanti per passare una serata cenando e parlando, comunque fossero andate le votazioni (però non ci aspettavamo questo risultato). E questo è stato fatto, anche se alcuni compagni non se la sono sentita di venire, tanto era-

no scontenti. Ma noi che ci siamo trovati abbiamo pianto.

Penso che per il nostro partito sia arrivato il momento di un cambiamento a livello nazionale. A mio parere ha ragione il compagno Nicolini quando sostiene che il gruppo dirigente andrebbe cambiato al 95%.

Una critica va anche al nostro giornale per avere poco sostenuto queste elezioni e anche perché, nonostante il suo positivo rinnovamento, rispecchia ancora troppo il vecchio che c'è nel Partito.

Adriana Viviani, Vigasio (Verona)

«La nostra diversità era ed è la nostra forza»

Cara Unità, un altro segnale negativo queste ultime elezioni amministrative.

Io non credo alla mutazione genetica del Pci (perlopiù a livello di base, il Partito è ancora un partito di classe generale, e come tale distingue ancora bene fra padroni e lavoratori sfruttati) almeno per ora; e non credo che questa mutazione sia partita con Berlinguer o con le nostre dichiarazioni di autonomia.

Enrico Berlinguer semmai ha cercato di spostare in avanti e sui livelli alti del capitalismo, lo scontro di classe. Oggi invece mi pare che cerchiamo piuttosto delle «composizioni» moderate di tale scontro, senza valutare adeguatamente che una tale politica la stanno già facendo da anni e con successo altri partiti... e ci sottraggono anche parte del nostro elettorato.

Non credo che l'alternativa - come la stiamo enunciando e perseguendo - sia molto credibile nell'elettorato: evidentemente quell'elettorato ci ha orologati, nei fatti, alle altre forze politiche (anche se le parole che diciamo possono sembrare diverse).

La nostra «diversità» (buona o cattiva lo lasciamo discutere agli altri) era ed è la nostra forza: ma non da giocare in settarismo o isolazionismo. Era ed è un riferimento a coloro che non accettano il sistema dei partiti inteso come mediazioni più o meno lecite di interessi di lobbies o di gruppi di pressione. Non è stato proprio la «di-

ELLEKAPPA



«Una battaglia ha bisogno anche di gesti dotati di valore...»

Caro direttore, il Pci, partito in cui militiamo o che sen-

tiamo vicino, ebbe il coraggio di pubblicare vent'anni fa su un suo settimanale (lo avrebbe ora?) «L'obbedienza non è più una virtù di don Milani. Oggi un dirigente comunista usa parole sprezzanti («rozzo pragmatismo», «rimozione della propria impotenza») contro chi propone il boicottaggio simbolico dei pompieri di uno Stato terrorista; e si chiede infelicitoso cosa sia questo «assillo del fare», questa «ricerca esasperata del fatto concreto».

Profumano l'assillo del fare al rischio del lasciar fare. Per primi i partiti di sinistra dovrebbero capire che è pericoloso mettere il singolo di fronte alla scelta alternativa tra la pura delega e il disinteresse. Dietro al distacco di tante coscienze individuali dalla politica sta quasi sempre una domanda delusa: «Che ci posso fare io?». Delusa perché, nell'incapacità dei partiti di massa a rinnovare i propri meccanismi di partecipazione, in contrasto solo richiami alla complessità dell'agire politico, alla razionalità dei grandi programmi o, più semplicemente, sollecitazioni a «lasciar fare», appunto, ai tecnocrati.

Una battaglia di valori ha bisogno anche di gesti dotati di valore. Ma il confronto con la realtà della pratica politica è sconcertante. La complessità diventa un alibi per l'immobilismo, la razionalità mediazio-

ne, compromesso, gioco di scacchi. Se poi è da questo pulpito che ci si predica il senso dello Stato, allora vale la pena di rispondere con Majakovskij: «Spero, / ho fiducia, / che non verrà mai da me / l'infame buonsenso».

Ed eccoli spiegate le «ragioni in più» di questo nostro piccolo gesto di «rozzo pragmatismo».

Roberto Alperoli, Daniela Betti, Giovanna Righi, Michele Smargassi, Modena

«Quei «mondiali» quanti dubbi si trascinano dietro...»

Signor direttore, il «Coordinamento contro il Megastadio» di Bari intende sottoporre all'attenzione della pubblica opinione la grave situazione venutasi a creare a seguito della scelta della costruzione del nuovo stadio.

Il megastadio è ubicato fuori dell'area metropolitana ed esattamente nel bel mezzo di una estesa area di verde agricolo che separa la città dai vicini centri minori di Modugno, Bitritto, Ceglie e Carbonara: con i conseguenti pericoli

di speculazione edilizia e di minaccia al delicato equilibrio urbanistico e demografico dell'hinterland barese. E mentre si stanno costruendo le fondamenta del nuovo stadio da 60.000 posti, nulla si sa ancora di chi e come provvederà alle relative infrastrutture.

Non solo: il nuovo stadio si sta costruendo in spregio alla normativa vincolistica ed urbanistica in vigore. Nella zona interessata vi sono infatti ben sette insediamenti vincolati e studi effettuati negli scorsi anni dallo stesso Comune di Bari indicano come interessante dal punto di vista storico-artistico ed archeologico, essendo ricca di ipogei e masserie. Nonostante questo le competenti Soprintendenze e l'amministrazione del ministero dei Beni culturali ed ambientali non sono stati minimamente interessati per esprimere il loro dovuto parere.

La Soprintendenza di Bari è difatti ancora in attesa dei progetti esecutivi, come dimostrato da una intervista rilasciata alla sede regionale pugliese della Rai dal soprintendente di Bari arch. Mola trasmessa il 20-1-88 (mentre i lavori sono iniziati il 15-10-87). Inoltre si costruisce su un'area dove sono decaduti da tempo i vincoli urbanistici del Piano regolatore generale e nella mancanza assoluta di piani particolareggiati, con conseguenze facilmente intuibili per i costi d'esproprio (attualmente, per l'area dell'impianto, 22 mila lire al metro quadrato) e per le esigenze di una benché minima pianificazione urbanistica.

Una diffida a intervenire per porre fine a questo scempio e le interpellanze di numerosi parlamentari non hanno avuto alcun seguito.

avv. Giovanni Lanzellotto e avv. Luigi Campanile. Per il «Coordinamento contro il Megastadio» di Bari

«Ci siamo anche noi, personale del settore Ata...»

Cara Unità, sono una lavoratrice del settore Ata (Amministrativo, tecnico, ausiliario - ex personale non docente) delle scuole della provincia di Bergamo.

Debo esprimere rammarico perché anche il mio partito (sono iscritta al Pci dal 1976) nelle pagine del suo giornale ha dimenticato di parlare di questo settore, indispensabile per la vita della scuola.

Non si può infatti parlare di progetto di riforma, di autonomia amministrativa delle istituzioni scolastiche, di una migliore qualità del sistema senza che vengano coinvolti i lavoratori del settore Ata.

Non dimentichiamo che questo settore è quello più retribuito e con maggior carico orario (36 ore settimanali). Spero vivamente che il mio giornale e di fatto il partito comunista e il sindacato si ricordino di questo personale, specialmente in questa occasione contrattuale che vede gli occhi di tutto il Paese puntati sul problema scuola. Ci siamo anche noi.

Patrizia Traini, Della segreteria prov. del sindacato scuola-Cgil di Bergamo

Dovrebbero almeno, prima, mandare un sollecito

Caro direttore, mi induce a scriverti l'articolo del 3/5 a firma di Carlo Pollidoro dal titolo «Per riformare la Camera di Commercio» dove si parla di un punto di potere della Dc, di un sistema che dispone di oltre 1000 miliardi da amministrare, della sua disfunzione e crisi e di un sistema di potere che riproduce se stesso.

Oltre tutto questo si comportano anche poco democraticamente (mi riferisco alla Camera di Commercio di Campobasso) verso chi dovrebbe pagare la tassa camerale.

I fatti sono questi: viene inviato annualmente il bollettino di pagamento, senza curarsi se lo stesso arriva a destinazione: per i presunti inadempienti aspettano tre anni e, senza neanche perdere un sollecito di pagamento, triplicano quasi l'importo e fanno il recupero tramite cartelle bancarie; e se entro l'10/20 giorni non paghi, ti arriva l'inquadrone col successivo sequestro.

Naturalmente fai reclamo presso l'ente, ma non ti risponde nessuno.

Domenico Pagano, Larino (Campobasso)

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30/18,30.
Ore 7,00 Rassegna stampa condotta da Daniele Protti.
Ore 8,45 Servizi sui campionati europei di calcio.
Ore 9,00 Giorgio Napolitano intervistato da Paolo Pasarini de «La Stampa».
Ore 10,00 Servizi sul «Nelson Mandela day».
Ore 11,05 Speciale Caso Moro.
Ore 15,30 Rassegna della stampa estera con Pietro Veronesi di «Repubblica».
Ore 16,30 «Vado in giro e vedo gente».
Ore 17,00 Rubrica sulla scienza.
Ore 17,30 In vacanza con Italia Radio.
Ore 18,30 Ultimo notiziario.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750; Rovigo 96.950; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Siena, Grosseto, Arezzo 93.150/94.500; Firenze 96.500; Pistoia 91.350; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Anzoli 95.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 97/105.350; Taranto, Roseto 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 97.600; L'Aquila 100.300; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 15 giugno; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica in generale è caratterizzata da un cuneo di alta pressione che si estende dall'Africa settentrionale alla nostra Penisola e da un vortice freddo localizzato sulla Penisola iberica che interessa solo marginalmente le nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale ed in particolare in prossimità della fascia alpina cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche fenomeno temporalesco. Sul golfoigure e sulle regioni dell'Alta e Medio Adriatico alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle rimanenti regioni della Penisola e sulle isole maggiori. In ulteriore aumento la temperatura specie al centro e al sud. Temperature: in aumento.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi o poco mossi.

DOMANI: fatta eccezione per la presenza di annuvolamenti irregolarmente distribuiti sulle regioni settentrionali, dove sono ancora possibili episodi temporaleschi, il tempo si mantiene buono sia al centro che al sud con prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Domenica e lunedì: il tempo dovrebbe rimanere orientato verso il bello su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane sono possibili addensamenti nuvolosi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. La temperatura è destinata ad un ulteriore aumento.

SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, VENTO, MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | |
|---------|-------|-----------------|-------|
| Bolzano | 9 27 | L'Aquila | 10 23 |
| Verona | 12 25 | Roma Urbe | 11 28 |
| Trieste | 15 25 | Roma Fiumicino | 12 24 |
| Venezia | 13 24 | Campobasso | 11 21 |
| Milano | 12 26 | Bari | 17 23 |
| Torino | 11 25 | Napoli | 18 29 |
| Cuneo | 11 21 | Potenza | 13 20 |
| Genova | 14 24 | S. Maria Leuca | 18 25 |
| Bologna | 16 26 | Reggio Calabria | 17 23 |
| Firenze | 11 28 | Messina | 19 24 |
| Pisa | 12 25 | Palermo | 19 24 |
| Ancona | 12 22 | Catania | 16 26 |
| Perugia | 13 23 | Alghero | 13 25 |
| Pescara | 12 23 | Cagliari | 14 24 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam | 10 17 | Londra | 12 16 |
| Atene | 18 32 | Madrid | 12 20 |
| Berlino | 13 15 | Mosca | 14 29 |
| Bruxelles | 9 22 | New York | 15 24 |
| Copenaghen | no no | Pariigi | 12 23 |
| Ginevra | 9 19 | Stoccolma | 14 23 |
| Helsinki | 13 21 | Varsavia | 16 26 |
| Lisbona | 13 18 | Vienna | 15 25 |